

Cgil Lombardia, tornano a crescere gli iscritti

Aumentano i chimici. Agostinelli: «Qualcosa si sta muovendo in questa regione»

ANGELO FACCINETTO

MILANO Poco meno di 837mila iscritti (836.549 per l'esattezza) e un più 0,87% rispetto all'anno precedente. La Cgil Lombardia - la più grande organizzazione regionale del sindacato - ha chiuso il tesseramento '98 con un saldo positivo. Ma, soprattutto, ha invertito una tendenza. Il risultato è stato ottenuto nonostante il rallentamento delle iscrizioni tra i pensionati grazie al «cento per cento» conquistato tra i lavoratori attivi. Cosa che non accadeva dai primi anni ottanta, un'eternità. Non so-

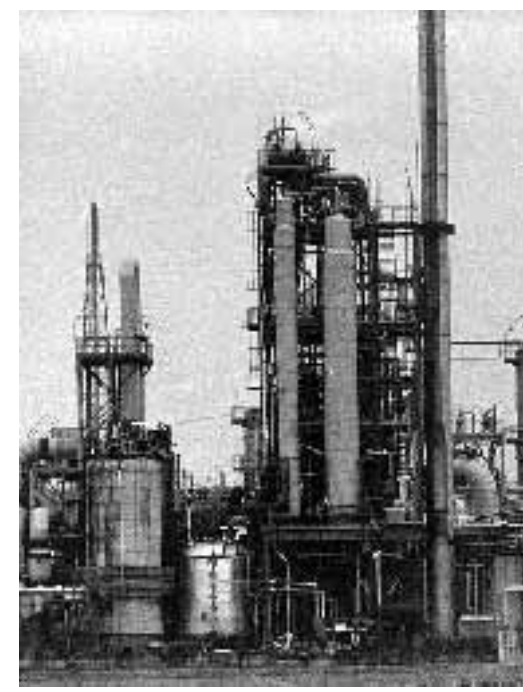
lo. La crescita, dicono i dati diffusi ieri, è pressoché uniforme. Dei quattordici comprensori, soltanto quelli di Bergamo, Brescia e Milano non hanno riconfermato gli iscritti attivi, mentre in otto l'industria - con i chimici della Filcea che hanno superato quota cento per cento su base regionale - ha visto aumentare i propri tesserati. Anche questo un risultato d'altri tempi. Tanto più significativo se si tien conto dell'andamento negativo della grande impresa - luogo tradizionale dell'insediamento sindacale - che anche nel '98 ha perso occupati. «Segno che forse qualcosa sta cominciando a cam-

biare» - commenta il segretario generale, Mario Agostinelli. E in effetti qualcosa sta cambiando davvero, nel sindacato e nella coscienza collettiva. In Lombardia nelle aziende sopra i 500 dipendenti è concentrato soltanto il 16% degli addetti, mentre oltre il 40% è occupato nelle imprese più piccole, quelle con meno di dieci dipendenti. Non è un caso che oggi il principale datore di lavoro sia il Comune di Milano (circa 22mila impiegati), mentre tra le fabbriche, dopo che l'Alfa Romeo è precipitata da 17mila a 2.500 attuali, a resistere, con i suoi 6.500 lavoratori, sia rimasta solo l'Italtel, sulla

quale peraltro pende la scure dei tagli. Il 56% delle nuove assunzioni, poi, viene fatta ricorrendo a contratti «atipici» - rapporti a tempo determinato, part time, formazione lavoro - mentre nel solo capoluogo sono più di 140mila gli «autonomi di seconda generazione», cioè i collaboratori a ritenuta d'acconto, spesso ex impiegati diventati professionisti per necessità. Una rivoluzione. Che, oltre a mutare il volto del lavoro, si è tradotta in un arretramento organizzativo del sindacato.

Così la Cgil è stata costretta a percorrere nuove strade. Quella dei servizi, anzitutto, e quella dei

nuovi insediamenti. Come nel caso dell'aeroporto di Malpensa - per ora 6.500 impiegati - dove qualche settimana fa è stata inaugurata la prima Camera del lavoro «tematica». E quella che porta alla piccola e piccolissima impresa. Grazie anche al contributo dei nuovi strumenti di comunicazione, visto che il sito internet predisposto dall'organizzazione (www.lomb.cgil.it) viene visitato in media da un migliaio di persone al giorno. Ma un apporto decisivo è venuto pure da settori in cui la Cgil in passato stentava. Funzione pubblica scuola e commercio hanno superato tutte il 100%.



Mercati imprese

StMicroelectronics, chip vincente

Pistorio: la crisi non ci sfiora, la strategia non cambierà

DALL'INVIATO

GILDO CAMPESATO

PARIGI «La crisi? E chi la vista? Si rivolga altrove». Pasquale Pistorio, numero uno di StMicroelectronics, ha voglia di scherzare con i guai altrui. Il 1998 è stato il peggior anno nella storia dei chips, la specialità della casa, ma lui se la ride. Più 5,7% il fatturato a quota 4,25 miliardi di dollari quando il resto del settore è sceso del 9%, un margine operativo del 12,3% e persino un utile netto (411 miliardi di dollari) in crescita, sia pur mini, quando quasi tutti gli altri sono lì a leccarsi le ferite, bastonati da calo di prezzi e domanda. Nel suo settore St è seconda al mondo per guadagni dopo Intel: «Ma quello è un mostro». Se in genere si fa l'umanamente possibile e per i miracoli ci si limita ad attrezzarsi, Pistorio dovrebbe avere più di un santo in Paradiso. «Miracoli? Niente affatto. Il nostro successo è il risultato di una strategia aziendale imperniata in grossi investimenti di ricerca e sviluppo che consentono alti risultati di innovazione, una presenza rilevante di prodotti differenziati, la focalizzazione verso i mercati a forte crescita ed infine una posizione equilibrata fra le varie aree geografiche».

Se è per questo, il 42% del vostro fatturato si fa ancora in Europa. «Siamo una società europea, ma la nostra internazionalizzazione cresce ogni anno. L'Asia ora rappresenta il 29% del nostro giro di affari globale, proprio in

un anno in cui tutti lamentano il crollo dell'Estremo Oriente. Problemi loro».

Rischiano di essere problemi vostri con la svalutazione del real brasiliano ed i rischi per lo yuan cinese.

«La crisi del real non ci ha nemmeno sfiorato, quella dello yuan non ci preoccupa. Abbiamo un impianto a Shenzhen. Se la moneta cinese svaluta, vuol dire

“
Per noi il Sud è una grande opportunità. Credo molto nella sua espansione
”



che sarà più competitivo».

Ma c'è il rischio che la crisi monetaria si tiri dietro un calo della domanda mondiale di consumo, e voi siete molto sensibili a questo tipo di cose.

«Se il mondo va in recessione, nemmeno noi possiamo tirarci fuori. Ma tutte le analisi vedono il settore dei semiconduttori in crescita. L'ultimo semestre del '98 è andato meglio dei precedenti. Il peggio dovrebbe essere passato. E per quel che ci riguarda, penso che siamo posizionati meglio degli altri per cogliere la ripresa. Anche quest'anno faremo più della media del mercato».

Nel 1998 siete diventati noni nel mondo superando Fujitsu. «Ormai abbiamo Philips, Hitachi, Samsung a portata di tiro. Spero di migliorare ancora le

nostre posizioni».

A cosa deve tanta sicurezza?

«La capacità di innovazione: siamo la seconda società nel settore come numero di brevetti. E poi vendiamo nei settori in forte crescita come le telecomunicazioni o le periferiche per computer. Basti pensare allo sviluppo che avranno i personal computer o i telefonini cellulari. E poi siamo leader mondiali in tecnologie nuove, come quelle digitali, destinate anch'esse ad un forte balzo in avanti. Basti pensare alla tv digitale, ai setbox, al DVD».

Farete nuove acquisizioni?

«Puntiamo a crescere per linee interne. Ma se ci si presenta l'occasione giusta non staremo a guardare. La solidità finanziaria non ci manca. In questo momento stiamo procedendo con un'offerta amichevole sulla scozzese Vision Group, società leader nei sensori d'immagine Cmos».

Soddisfatti del vostro investimento a Catania?

«Sì, tant'è vero che nel 1998 abbiamo assunto 350 persone, soprattutto diplomati e laureati. Ed altri ne assumeremo quest'anno. Per noi il Meridione non è un problema, ma una grande opportunità di sviluppo. Credo molto nel Sud e non solo perché sono originario di Enna».

Ci crede al punto di investirci altri 2.000 miliardi per il nuovo impianto italiano?

«Catania rimane la mia prima scelta. Certo, bisognerà verificare le condizioni e poi dovrò convincere il board».



La Borsa di Milano

Ansa

Quando la decisione?

«Dovranno esserci le condizioni di mercato. Comunque, non quest'anno. Per ora cerchiamo di digerire l'investimento in corso».

Il patto sociale franco-italiano è scaduto. Iri e France Telecom potrebbero cedere le loro quote in St. Cambieranno le strategie con la privatizzazione?

«L'eventuale cessione è un problema degli azionisti, non mio. Io vado avanti per la mia strada che è quella di far crescere il gruppo e creare valore. E questo che gli azionisti vogliono».

La Borsa, però, non ha accolto

con entusiasmo il vostro bilancio.

«A volte la Borsa va per strade sue, indecifrabili. Non si può giudicare dall'andamento di un giorno».

Il futuro di Pistorio? Quando c'è un posto libero il suo nome salta fuori, come Telecom.

«Sono stato lusingato, ma il problema non si è posto visto che la trattativa non è nemmeno iniziata. Quanto al futuro di Pistorio, si chiama StMicroelectronics. Come il suo passato. Vede, questa azienda la considero come mia figlia. E dai figli non ci si separa».

SEGUE DALLA PRIMA

PACE CON SCALFARO

questo paese c'è l'inconcepibile carenza di un serio sistema di rilevazioni statistiche che faccia luce sulla domanda effettiva di giustizia, sulla reale composizione degli uffici e su quale sia il fabbisogno degli stessi. Per poter intervenire efficacemente è necessario sapere cos'è la giustizia oggi e, per evitare che gli interventi siano velleitari, occorre iniziare a prevedere cosa sarà la giustizia fra dieci anni. Anche di questo come componenti della giunta dell'organismo unitario dell'Avvocatura abbiamo discusso ieri con il capo dello Stato. Al presidente Scalfaro è stata ribadita la posizione assunta dagli avvocati in occasione della sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513 del codice di procedura penale. Ma il colloquio con il presidente è stato soprattutto l'occasione per riflettere sui mali gravi da cui è affetto il nostro sistema giudiziario e sulle strade che è necessario percorrere.

È venuto il momento di abbandonare una volta per tutte la nefasta logica dell'emergenza che ha prodotto decenni di interventi parziali e fallimentari. Serve, invece, un progetto complessivo, un'architettura di sistema che raccordi modelli ordinamentali, impianti strutturali e regole processuali. Il Parlamento in questi giorni sta discutendo importanti provvedimenti, dal giudice unico al giusto processo, dalla depenalizzazione dei reati minori alle competenze penali del giudice di pace. Tutte questioni importanti che però dimostrano come la logica dell'emergenza di cui parlavamo sia dura a morire: ribadiamo la nostra contrarietà all'entrata in vigore del giudice unico prima che siano definite le riforme di accompagnamento.

Per intraprendere un serio percorso di riforme è necessaria una diversa sensibilità e occorre una decisa volontà politica: un primo segnale potrebbe essere un tavolo di concertazione tra governo, ma-

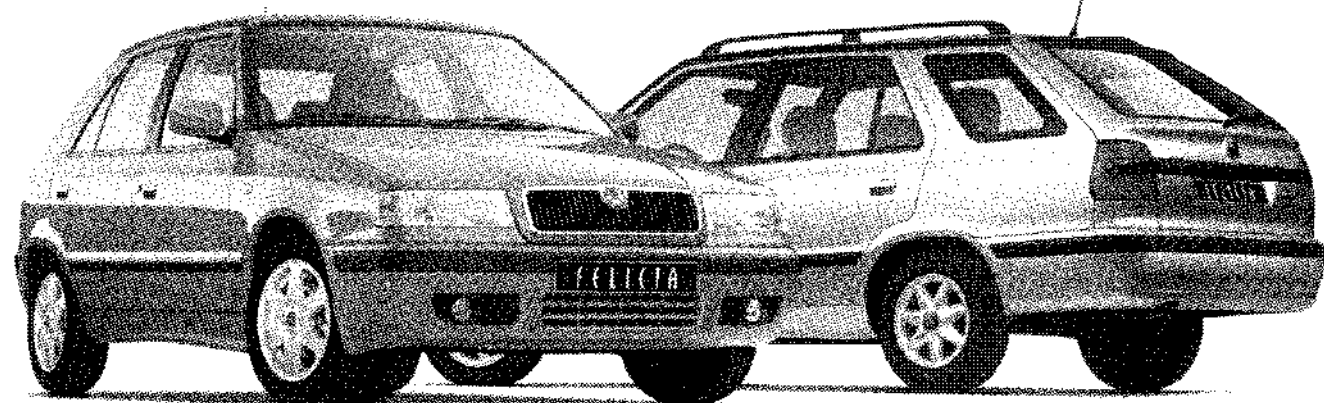
gistratura e avvocatura che funga da presupposto per una sessione di lavori parlamentari dedicata alla giustizia. Non si tratta di affrontare questioni tecniche, oggi, il nodo da risolvere riguarda il rapporto tra giustizia e sovranità. La crisi endemica del nostro sistema processuale ha prodotto, infatti, il moltiplicarsi di forme di giustizia privata che hanno come elemento centrale il modello arbitrale. Una proliferazione che nasce anche dall'internazionalizzazione delle dinamiche economiche e che il processo d'unificazione europea renderà ancora più grave. Si pone, quindi, una seria questione di legittimazione: nello schema classico della giurisdizione pubblica il Parlamento fa le leggi in nome del popolo; i giudici giudicano in nome del popolo; gli avvocati difendono i cittadini. Le giustizie private in nome di chi giudicano, con quali garanzie e con quali modelli?

Il problema rimane quello di mantenere un punto di equilibrio, socialmente accettabile e istituzionalmente corretto, tra efficacia e garanzie che non realizzi il paradosso inaccettabile di una giurisdizione pubblica inefficiente e garantista e forme di giustizia privata efficienti e senza garanzie. Paradosso reso ancora più grave dalle spinte a trasporre quest'ultimo modello anche all'interno della giustizia pubblica. Non è privandola dei suoi connotati essenziali, imposti dalla Costituzione oltre che dalla moderna cultura giuridica, che si restituisce efficienza alla giurisdizione.

Qualunque progetto di riforma è però destinato a fallire se non s'interviene in maniera decisa per adeguare il numero dei magistrati e l'organizzazione degli uffici. Bisogna mettere il giudice nelle condizioni di lavorare e restituirlo al suo naturale compito di giudicare. Sarebbe anche l'ora di rimettere mano all'intero impianto delle regole processuali, lavorando alla stesura di nuovi codici di procedura civile e penale.

ANTONIO LEONARDI
presidente dell'Organismo
Unitario dell'Avvocatura

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
L.14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L.16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio al fine della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX. Prezzo chiavi in mano L.14.005.000 I.P.T. esclusa - Anziché L.2.310.000 o eventuale permuta - Imposta finanziaria L.12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L.220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L.500.000 - T.A.N. 0,02% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 28/02/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli illustrativi pubblicati a termine di legge.

